

Gualberto Alvino

Pietro Trifone - Massimo Palermo

Grammatica italiana di base. Quarta edizione con esercizi di autoverifica ed esercizi online di ripasso

Bologna

Zanichelli

2020

ISBN 978-88-0842-038-1

«La *Grammatica italiana di base* dà risposte sugli usi linguistici più recenti, spiega le regole dell'italiano e le eccezioni che lo caratterizzano in maniera semplice, anche attraverso numerosi esempi»: così, nel paratesto, gli Autori presentano la quarta edizione di questo prontuario, nato nel 2000 come manuale di consultazione per gli studenti stranieri italofofoni di medio-alta competenza linguistica e riedito nel 2007 e nel 2014 con arricchimenti sia negli esempî (tutti d'invenzione, ma plasmati sull'uso vivo) sia negli esercizi d'autoverifica (cartacei e *online*, con soluzioni) sia, soprattutto, nelle schede riservate ai dubbî più comuni e nelle rubriche d'approfondimento che concludono le sezioni, dedicate ai seguenti argomenti: *Suoni e lettere; L'articolo; Il nome; Gli aggettivi qualificativi; Gli aggettivi pronominali; I pronomi personali, relativi, allocutivi, doppi; Il verbo; L'avverbio; La preposizione; La congiunzione; L'interiezione; La frase semplice; La frase complessa; La formazione delle parole*. Particolarmente utili, oltre all'*Indice analitico*, le appendici sui *Verbi irregolari* di tutte le coniugazioni e sulle reggenze di oltre 500 verbi. La terminologia tecnica è ridotta al minimo, se non perfino azzerata, come nei seguenti casi concernenti le relative esplicative, le relative limitative e il *ci* attualizzante:

- «La presenza o l'assenza della virgola prima e dopo una proposizione relativa può far assumere alla frase significati diversi: *gli amici, che credono in te, non ti abbandoneranno* (ossia tutti gli amici), *gli amici che credono in te non ti abbandoneranno* (non tutti: solo quelli che credono in te). Nel primo caso la relativa aggiunge un'informazione nuova, nel secondo circoscrive il significato dell'antecedente» (36);
- «La particella avverbiale *ci*, unita ad alcuni verbi, indebolisce [diremmo che perde completamente] il proprio significato originario ('qui', 'in questo luogo') ed è usata come elemento rafforzativo. Quest'uso è più frequente nel registro colloquiale e riguarda il verbo *avere* (*ci hai fame? ci hai sonno?*) e i verbi di percezione (*da un po' di tempo non ci vedo bene*). In questi casi la particella *ci* è in un certo senso superflua. Le corrispondenti frasi *hai fame?; hai sonno?; da un po' di tempo non vedo bene* sono possibili. In altri casi la particella *ci*, che pure ha un significato molto 'debole', è però necessaria, cioè non può essere omessa senza cambiare il significato del verbo» (145).

Alcune rapide osservazioni (già da noi formulate nella recensione della terza edizione, apparsa in «Studi linguistici italiani», XLI [XX della III serie] 2015, fasc. I, pp. 144-47, e in gran parte accolte):

- «La sola parola italiana che si scrive con due *q* è *soqqadro* 'scompiglio'» (19): aggiungeremmo *biqqadro* e *beqqadro* (nonché l'altro *unicum* ortografico italiano: *taccuino*).
- «Nell'ortografia italiana antica la *i lunga* si usava per rendere la *i* semiconsonante in posizione iniziale e intervocalica (*jeri, sajo*)» (21): non solo in antico, ma sino al Novecento inoltrato, e anche in posizione finale (contrazione della doppia *-i*: *varj, studj*).
- «L'elisione è prevalente, ma non obbligatoria con la preposizione *di* (specialmente davanti a parola cominciante per *i*): *d'invitare* [...]» (24): nell'uso attuale la rinuncia all'elisione con *di* è nettamente preponderante, non solo nelle scritture letterarie e sorvegliate.

– «Si ha elisione solo in particolari contesti: con l'avverbio di luogo *ci*, che prende l'apostrofo solo davanti al verbo *essere* (*c'è, c'erano* ma *ci abitano, ci arrivano, ci inciampano* [...])» (ivi): non sarebbe superfluo avvertire che l'avverbio *ci* si può apostrofare davanti a qualsiasi verbo iniziante per *i-* o per *e-*, le sole vocali che ne consentano la pronuncia non occlusiva velare ma affricata palatale.

– «[L'elisione] è di solito evitata con le particelle *ci, vi* e *ne*: *ci hanno visto, vi ho detto* [...])» (ivi): d'accordo per *ne*, non per *vi*: *v'ho detto* restituisce 94.000 risultati in Google (d'ora in poi G), *v'ha detto* 177.000 (e nella lingua letteraria l'elisione è di gran lunga preferita). Riguardo a *ci*, non si tradirebbe l'indole del manuale specificando che *c'hanno* (grafia popolare per *ci hanno*, assai in voga nella narrativa mimetica del parlato a decorrere almeno dai romanzi borgatari di Pasolini) equivale, per il motivo di cui sopra, a *che hanno*.

– «L'elisione non si produce mai davanti a *i* semiconsonantica: *lo iato* [...])» (25): saremmo più elastici, dato che per *l'iato* la Rete e *Google libri* restituiscono migliaia di risultati, anche relativamente al periodo compreso tra il XX e il XXI secolo.

– «Il raddoppiamento fonosintattico si ha dopo [...] *da* (solo in Toscana), [...] dopo *come* (solo in Toscana), [...] dopo *dove* (solo in Toscana)» (27): il fatto, specie in una guida pratica, è tutt'altro che capitale (l'attuale tendenza nelle scuole di dizione è di evitare il raddoppiamento per riflesso del prestigio dell'italiano parlato in area settentrionale); tuttavia, visto che gli Autori toccano la questione, potrebbero forse avvisare che il raddoppiamento è proprio anche delle parlate centromeridionali quando *come* introduce un termine di paragone (cfr. il romanesco *come mme*, ma non **come mmangi*).

– «I nomi non numerabili [...] non hanno plurale (**i latti, *i sangui*)» (64): il plurale del nome massa *latte*, come di *riso* e *cemento* (76), si va sempre più affermando (G40.000).

– «I nomi in *-sore* formano il femminile aggiungendo *-itrice* al tema dell'infinito del verbo da cui derivano: [...] *uccisore - ucciditrice*» (67): anche *uccisora*.

– «*miser* ha come superlativo *miserrimo*» (97): attestato nella tradizione letteraria fin dai primi secoli, *miserissimo* è tuttora impiegato nel parlato e nello scritto non solo informale (*miserissimo + miserissima + miserissimi + miserissime* G10.000; forme canoniche G139.000).

– «Le subordinate implicite costruite con il verbo all'infinito, al participio o al gerundio hanno normalmente lo stesso soggetto della principale» (182): non già «normalmente» ma obbligatoriamente, e offriremmo almeno un esempio.

– «Participi presenti senza verbo corrispondente: [...] *balbuziente* (dal latino *balbutire* 'balbettare'); [...] *claudicante* (dal poco usato *claudicare* 'zoppicare'); [...] *vigente* ('che è in vigore', dal verbo raro *vigere*)» (188-89): *balbutire* è un verbo italiano ricco d'attestazioni letterarie e lessicografiche; *claudicare* e *vigere* sono indubbiamente più rari, ma non asseriremmo che i participi *claudicante* e *vigente* sian privi di base.

– «*lì* e *qui* sono usati di preferenza con riferimento a un punto preciso: diremo infatti *la presa del telefono dev'essere spostata da qui a lì*» (202): come risulta dalla letteratura, dalla Rete e dai *media*, le coppie *qui/qua* e *lì/là* — fuorché nelle espressioni del tipo *di là dalla siepe* e *di qua dal ponte*, che pare non consentano scelta — sono perfettamente intercambiabili.

– «[Il suffisso *-erìa* indica] luoghi dove si produce o si vende qualcosa [e] nomi di quantità» (312-13): non di rado assume anche valore spregiativo (*canzonetteria, romanzeria, sonetteria*, ecc.).

– «[Il suffisso *-esco* si usa] per lo più con valore spregiativo» (313): non diremmo «per lo più» ma talvolta (*dantesco, quattrocentesco, claudesco*, ecc. non sono spregiativi).

– Così la premessa alla sezione *Reggenze verbali*: «il segno "+" indica che il verbo richiede il complemento oggetto. Le parentesi indicano che l'oggetto può essere sottinteso» (396); infatti, sotto il verbo *chiedere* leggiamo quanto segue: «(+) *Marco chiede sempre (notizie) di te*». Sennonché, alcuni verbi che possono non richiedere l'oggetto sono contrassegnati dal segno + senza parentesi: *affittare (gli agenti immobiliari preferiscono a. che vendere)*; *aggiungere (in arte è meglio togliere*

che a.); apprendere (vedo che non sei qui per a. ma per scaldare il banco); ascoltare (preferisci parlare che a.); attaccare (sei sempre pronto ad a.!); attendere (ogni volta che si tratta di a. mostri impazienza); avere (Erich Fromm, Avere o essere?); cacciare (odio la péscia, preferisco c.); cambiare (sei insopportabile! quando ti decidi a c.?); cercare (chi cerca trova); colpire (un bravo pugile dev'essere sempre pronto a c.); comandare (detesto c.); condire (l'olio serve a c.); confessare (c. fa bene allo spirito); conoscere (c. è meglio che ignorare); consumare (se vuoi sederti al tavolo del bar devi c.); contare (tu non conti più degli altri); convincere (la tua tesi non convince); copiare (se vi sorprendo a copiare vi annullo il compito); cucinare (adoro c.); dimenticare (bevo per d.); disegnare (oggi non mi va di d.); eseguire (hai il compito di e., non di pensare); fingere (vuoi smetterla di f.?); firmare (gli analfabeti non fanno f.); imbrogliare (non i.!); imparare (da te imparo sempre di più [inoltre il verbo è erroneamente collocato prima di imbrogliare]); informare (i giornali servono a i., non a formare); intendere (in grado di i. e di volere); inventare (racconto solo esperienze vissute: non so i.); istruire (il compito del maestro è quello di i.); occupare (gli studenti hanno deciso di non o.); offrire (quando si tratta di o. ti defili); operare (o. a quest'ora per un chirurgo è un dramma); osservare (non limitarti a guardare: osserva); pagare (il crimine non paga); parcheggiare (non sono riuscito a p. sotto casa); perdere (bisogna saper p.); perdonare (impara a p.); pettinare (so pettinare benissimo); presentare (Carlo Conti presenta meglio di Pippo Baudo); raccontare (saper r. non è da tutti); ricevere (in casa mia si riceveva ogni mercoledì); ricordare (in certi casi è più igienico dimenticare che r.); rischiare (mi è sempre piaciuto r.); risparmiare (in questi tempi bisogna r.); sopportare (s. non è il mio forte); staccare (ogni tanto fa bene s. e riposarsi); subire (sei destinato a s.); togliere (in poesia è meglio t. che aggiungere); tradire (sono un tipo fedele, non riesco a t.); trasmettere (Radio Roma non trasmette più da anni); uccidere (nato per u.); vendere (in questa piazza non si può vendere); vincere (non sempre si può v.); volere (se desideri essere felice devi smettere di v.). Viceversa, sia arrivare che brillare possono essere transitivi: Luca scappò, ma lo arrivai in pochi secondi; il pestino si usava per brillare l'orzo.